



Dal segretario Ds parole durissime dopo i minicortei di Fi e i proclami del Cavaliere: «Grottesco definire il paese un regime»

# «L'ammnistia è impraticabile»

## D'Alema: sulla giustizia il governo prenda posizione

ROMA. «Grottesco». Così si assale il principio di legalità. Non è un comportamento «degno di un paese civile». Massimo D'Alema è durissimo sulla reazione di Silvio Berlusconi e di Forza Italia alla sentenza All Iberian. Sentenza che «è legittimo criticare, ma non parlando di regime e facendo appello alla piazza». Il leader dei Ds poi avverte che una commissione su Tangentopoli si può fare solo se avrà il compito di indagare sul fenomeno della corruzione, del rapporto tra affari e politica, e non quello di «colpire l'azione dei giudici per vendicarsi». Messa questi paletti, D'Alema annuncia che la maggioranza è disponibile ad istituire la commissione: a questo punto deve essere l'opposizione a «diresela vuole o non la vuole».

E, a proposito di maggioranza, si è saputo che durante il vertice di due ore e mezzo di ieri, si è parlato anche della necessità di rilanciare l'iniziativa sulla giustizia: dal leader Ds è giunta una sollecitazione al governo perché prenda posizione sulla commissione e mostri più iniziativa sui temi della giustizia; una sollecitazione alla quale Bogi, ministro dei rapporti con il Parlamento, ha risposto ripetendo le dichiarazioni di neutralità di Giovanni Maria Flick, responsabile della Giustizia. Da Massimo D'Alema, anche un no alla proposta di amnistia rilanciata da Francesco Cossiga. Quanto ai componenti della commissione di inchiesta su Tangentopoli.

D'Alema considera «sagge» le affermazioni in cui Berlusconi annuncia di non volerne far parte: «Io stesso non ne farò parte».

Alle tre meno un quarto del pomeriggio, mentre lascia Montecitorio, al termine del vertice di maggioranza sulla giustizia, D'Alema ai cronisti consegna parole severe sulla reazione venuta dal centrodestra. Che rischia di essere quella di «una minoranza destinata a diventare sempre più ristretta perché su una linea di questo genere è difficile conquistare gli elettori moderati». Al vertice «si è espressa», dice D'Alema - una comune preoccupazione per l'assalto al principio di legalità. Sui muri del nostro paese sono affissi manifesti sconcertanti: si dice che qui c'è un regime». Poi, un affondo che richiama il nodo irrisolto del conflitto di interessi: «Francamente non conosco regimi dove i perseguitati politici parlano a reti unificate essendo proprietari di metà delle televisioni dalle quali fanno le loro dichiarazioni».

Ma D'Alema non spezza il filo di un possibile dialogo con il Polo sulla commissione di inchiesta per Tan-

gentopoli. Un dialogo che può partire però solo con un chiaro altolà: la commissione di inchiesta o viene circoscritta entro i paletti fissati dal centrosinistra oppure non va in porto. D'Alema lo ribadisce in serata in un'intervista al Tg: la commissione non ha la finalità di «indagare sui giudici», ma di ricostruire, analizzare «un fenomeno come quello della corruzione». La proposta è quindi quella che «la commissione possa indagare» su Tangentopoli «senza poter sindacare gli atti della magistratura e senza interferire con i procedimenti in corso». E i poteri di indagine delle altre commissioni? Per il leader diessino «è evidente che non può avere i normali poteri delle commissioni di inchiesta perché l'oggetto dell'inchiesta è il sistema politico e dunque bisogna offrire ai cittadini la garanzia che questo non possa sindacare gli atti dei giudici». Insomma, «qui non vale il parallelismo per cui la commissione d'inchiesta sulla mafia indaga sulla mafia ed è quindi ragionevole che possa sindacare gli atti di un magistrato». Una commissione che indaga sul rapporto tra affari e politica riguarda «il sistema politico e



Il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema Cassetta/Ap

allora bisogna mettere dei paletti. È del tutto ragionevole, non è un dispetto all'opposizione». Su questo D'Alema annuncia che c'è accordo nel centrosinistra e parla di emendamenti in via di definizione: «Con il consenso della maggioranza sono stati chiariti certi punti di divergenza. È una proposta seria». Insomma, «se l'opposizione la commissione può partire».

D'Alema alle accuse che il Cavaliere in questi giorni gli ha rivolto anche personalmente risponde in modo categorico: «L'ipotesi che tutto ciò che hanno fatto o stanno facendo la magistratura, diverse Corti di giustizia, diverse Procure, persino magistrati di diversi paesi sia un complotto ordito da me è una tesi per un verso grottesca che potrebbe anche essere trattata come un'affermazione insensata, ma è anche un'accusa che lacera indubbiamente e che crea una contrapposizione drammatica inaccettabile in un paese civile». Si rischia di avere un paese spaccato in due? «L'idea che ci si debba schierare la rifiuto. Io sono

dalla parte della legalità». Insomma, «le sentenze possono essere appellate, ma la magistratura è un potere indipendente che va rispettato». D'Alema ipotizza che la commissione possa lavorare per sei-otto mesi, con l'obiettivo di arrivare ad un pronunciamento «storico e politico» su Tangentopoli. Quanto alla proposta di un'amnistia non la ritiene «praticabile in questo momento: ci sono procedimenti in corso e sentenze di primo grado, altre perfino passate in giudicato. Cosa facciamo? Cancelliamo pure le sentenze passate in giudicato oppure amnistiamo soltanto quelli che non hanno ancora avuto le sentenze, i più sfortunati?». La risposta quindi sta nei processi, «l'amnistia non mi pare un problema attuale. Non è una strada praticabile».

D'Alema, nel corso del vertice di maggioranza non risparmia una battuta scherzosa a Fausto Bertinotti.

Riferendosi ai continui attacchi di Berlusconi, il leader Ds dice: «Alla fine accusano solo me di essere comunista... Fausto, risentiti. Tu sei diventato il comunista buono ed io quello cattivo...».

«Non conosco regimi dittatoriali al mondo in cui i perseguitati politici facciano le loro comunicazioni a reti unificate»

«La commissione su Tangentopoli non può diventare uno strumento di ritorsione dei partiti sui giudici»

### Su Clinton e il sexygate botta e risposta dei leader

ROMA. «Negli Stati Uniti Bill Clinton è indagato severamente, ma non si è mai sognato di fare manifestazioni di piazza...» il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, ha utilizzato ieri le vicende del «sexygate», e di altro di cui è stato accusato il presidente degli Stati Uniti, per bacchettare Silvio Berlusconi, scatenato contro la magistratura. Ma il leader del Polo sceglie di rispondere con una battuta: «Io non credo che sia così, ma probabilmente Clinton si è divertito prima... mentre io non mi sono proprio divertito».

«Comunque - aggiunge tornando serio - non credo che si sia divertito neanche Clinton».

### IN PRIMO PIANO

MILANO. Amnistia-amnesia, propone l'ex picconatore Francesco Cossiga, e subito il Polo applaude e caldeggia il fatidico colpo di spugna, i magistrati (quelli che possono ancora parlare) si indignano, la sinistra e i verdi si oppongono, il popolo dei fax sussulta e ieri, citando Di Pietro, ha sommerso di messaggi le nostre redazioni, urlando: «svegliaaaa» all'Ulivo «inebbitto» che sta a guardare. Quante volte si è ripetuto questo copione nei sei anni di Tangentopoli? Oggi è Cossiga che senza mezzi termini propone una remissione di tutti i peccati e subito Antonio Di Pietro gli risponde picche: «Finalmente l'Unione dei restauratori (Udr) ha dichiarato per bocca del suo autorevole presidente le linee del suo programma politico. Siamo certi che questa volta l'Ulivo non si farà infiocchiare e risponderà come noi, no all'amnistia». Dal lato opposto della barricata Giorgio Rebuffa (Fi) ribatte: «La storia d'Italia degli ultimi dieci anni è divisa tra buoni e cattivi. L'amnistia serve a chiudere l'uso politico delle condan-

## Si riparla di «soluzione politica» E fra i pm di Milano scende il gelo

Borrelli: «Condoni? Non commento neanche sotto tortura...»

ne. Si chiuda questa stagione di ricatti di tutti contro tutti». Contrario il Verde Maurizio Pieroni che dice no, grazie: «All'osteria di Cossiga, se noi portiamo il vino e Forza Italia i tarallucci tutto si risolve. Non si può fare. L'amnistia ha un senso nell'ambito del processo di riforma costituzionale. Berlusconi quella chance se l'è giocata».

La proposta (o la provocazione) di Cossiga in altri tempi avrebbe avuto come naturali interlocutori i magistrati del pool milanese che adesso, paralizzati dalle critiche e dalle esortazioni al silenzio, hanno reazioni catatoniche e si rifiutano di fare anche il più blando commento: «Non parlerò neppure sotto tortura» dice Borrelli e al suo posto interviene il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna: «Amnistia? Ormai se ne è parlato anche troppo, io la ritengo improponibile». Idem il pm milanese Armando Spataro: «Sono totalmente d'accordo con Elena Paciotti. La sola proposta di amnistia mi fa rabbrivire, non l'ho condivisa nemmeno in passato,

neppure quando a proporla erano colleghi del mio ufficio».

Già, perché la proposta di amnistia, nelle sue varianti di condono, colpo di spugna, soluzione politica o amnistia impropria è un tormentone che dura ormai da sei anni. Il primo a parlarne fu proprio Gherardo Colombo. Lo fece agli inizi di Tangentopoli, nel '92, quando si era appena iniziato a intravedere il calderone che le indagini milanesi avrebbero scoperchiato. Parlava di condono in cambio di confessioni, ma non trovò consensi né sul fronte politico né tra i magistrati. In compenso fu un suo inquisito, Alberto Zamorani, ex manager dell'Italstat, che uscendo da San Vittore fece una profezia che si rivelò sbagliata per difetto: «Ci saranno ancora mille arresti - disse - se i magistrati procedono su tutto quello che sanno». Lì, sul portone del carcere, lanciò un appello al mondo politico, economico e alla magistratura: «Sediamoci attorno a un tavolo e ragioniamo per chiudere una stagione e fissare nuove regole del gioco». Un

anno dopo, siamo nel '93, è ancora Colombo che va alla carica: «È un'idea praticabile solo se cambia la mentalità di tutti. Il rischio è che continuiamo all'infinito comportamenti illeciti da una parte e arresti dall'altra, col pericolo che nel frattempo si trovino scappatoie per evitare a tutti l'applicazione della pena». Ma quel termine, «condono» non piace al procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, disposto a discutere di soluzioni politiche o dell'introduzione di norme premiali per chi collabora con la giustizia - purché non si parli di condono. A suo modo ci prova anche l'ex guardasigilli Alfredo Biondi con il famoso decreto «salvacorrotti». Cadeva ieri l'anniversario: il 14 luglio del '94 il pool spezzò le ali a quel tentativo di colpo di spugna dimettendosi in massa. Di Pietro con la voce spezzata dall'emozione, lesse un proclama davanti alle telecamere, il decreto cadde e rientrarono anche le dimissioni. E arriviamo al settembre del '94, il famoso convegno di Cernobbio, con la presentazione di una vera

e propria bozza di legge elaborata dal pool e da due noti giuristi che rappresentano anche gli studi legali dell'Eni e di Mediobanca. Seguono convegni e dibattiti, la proposta raccoglie più critiche che consensi e comunque resta in un cassetto.

La rispolvera in versione riveduta e corretta il ministro Flick, quando, come consulente per la giustizia dell'Ulivo, si preparava a conquistare la poltrona ministeriale. Parla di amnistia, poi si corregge e spiega che l'amnistia è nei fatti, perché tutti i processi di Tangentopoli sono a rischio di prescrizione. Suggerisce interventi a monte, che inceppino il meccanismo della corruzione, e qualcosa di molto simile al patteggiamento allargato per snellire i processi e incentivare le confessioni. Anche su questa proposta, dopo qualche giorno di brusio cala il silenzio, mentre Borrelli infuria: «Amnistia è sinonimo di amnesia». Su questo, la posizione del pool non è cambiata.

Susanna Ripamonti

### L'Abacus: i cortei anti-giudici giusti per il 29%

ROMA. Un sondaggio dell'Abacus dice che la fiducia degli italiani nella magistratura si è appannata, ma le cifre non confermano tassativamente il verdetto. La maggioranza (51%) ritiene che per protestare contro una sentenza ingiusta si debba unicamente ricorrere in appello, mentre un 29 per cento ritiene utile mobilitare l'opinione pubblica. Il 60% è contrario all'amnistia e il 25% favorevole. Per il 46% la fiducia nella magistratura è rimasta invariata, per il 12% è aumentata e per il 34% è diminuita. E per quanto modesto possa essere l'osservatorio di una redazione, rispetto all'infallibile scienza dei sondaggi, proprio ieri, la nostra sede di Milano è stata sommersa da una pioggia di fax di solidarietà per i magistrati milanesi e di protesta contro Berlusconi, le proposte di amnistia e il silenzio dell'Ulivo. Idem nella sede di Roma, dove una quindicina di lettere indirizzate alla rubrica di D'Alema, erano dello stesso tenore. «Amnistia, proposta indecente» urlano i fax. E ancora: «Centro-sinistra, se ci sei batti un colpo. Cosa aspetti a organizzare una contro-manifestazione a favore del pool?». Società Civile, le Acli, l'Arci e il coordinamento lombardo dell'«Italia dei valori» si indignano per la proposta di una commissione per Tangentopoli ed esprimono solidarietà e gratitudine ai magistrati del pool. Angelo Betti, tanto per citare nel mucchio, dice: «Pensavo che fosse necessario qualche compromesso con Berlusconi per riformare l'Italia, ma non è possibile nessun accordo con un personaggio simile. No alla commissione per Tangentopoli. Di Pietro non mi è mai piaciuto e non mi piace. Ma ha ragione».

S.D.M.

### L'INTERVISTA

L'ex relatore sulla giustizia nella commissione Bicamerale replica alla proposta di Cossiga

## Boato: «Senza riforme non c'è via d'uscita»

ROMA. «Impossibile, impossibile...». Marco Boato si rigira tra le mani la proposta di Cossiga sull'amnistia. Impossibile perché? «Per due motivi replica il deputato verde che in Bicamerale preparò bozze su bozze sul tema della giustizia - per una ragione di carattere costituzionale e per una ragione di carattere politico». E spiega perché, a suo parere, senza riforme non ci sarà amnistia.

Qual è la ragione di carattere costituzionale?

«Tutti dimenticano che nel '91 è stata fatta una modifica alla Costituzione, a mio parere sbagliata, in base alla quale, per una legge di amnistia sono necessari i due terzi dei componenti di ciascuna Camera. E non solo per il voto finale, ma anche su ogni singolo articolo. Ciò rende quasi impossibile varare un provvedimento di amnistia o di indulto. È questa norma, tra l'altro, che blocca ogni proposta di indulto per gli anni di piombo. In Bicamerale, io e Mussi presentammo due emendamenti che ridecevano il consenso necessario dai due ter-

zi alla maggioranza assoluta...». **La ragione politica?**

«È difficile immaginare un provvedimento del genere in una situazione così acuta di lacerazione e di tensione politica, determinata anche dal blocco dei lavori della Bicamerale. E tuttavia condivido le osservazioni di Cossiga. Credo anche che faccia bene a rivolgersi al leader della sinistra, da D'Alema...». **Mette di mezzo l'amnistia di Togliatti...**

«Forse non ricorda che all'epoca Togliatti non era solo il capo del Pci, ma anche ministro di Giustizia. E che all'epoca il governo aveva competenze in materia legislativa...». **Detto questo...**

«Detto questo penso che il processo di pacificazione invocato da Cossiga, e sollecitato anche da Ferrara, sia

assolutamente necessario, non solo per chiudere Tangentopoli, ma anche per far definitivamente uscire l'Italia dall'epoca della guerra fredda». **E in che modo, secondo lei?**

«La strada maestra sarebbe stata - e



camerale, e Berlusconi ha sbagliato ad adottare, tardivamente, la linea suggerita da Cossiga». **Senza riforme niente amnistia?**

«Da un certo punto di vista, credo che sia così. Fare le riforme significa rimuovere l'ostacolo costituzionale che le dicevo prima. Altro strumento, che io vedo non in modo alternativo ma complementare, è quello della

commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ma giustamente è lo stesso Cossiga a ricordare che "non può perseguire alcuno o compiere ritorsioni contro i magistrati". Entrambi gli schieramenti dovrebbero evitare di usare questa commissione, se ci sarà, come una sorta di gigantesca arma impropria, ma pensarla come uno strumento tipicamente parlamentare, e quindi nettamente diviso dagli strumenti giudiziari, per ricostruire le cause e le ragioni politiche di Tangentopoli. Potrebbe essere la premessa per avviare realisticamente, nel 2000, anche gli strumenti legislativi per chiudere col passato. Dal mio punto di vista questi due "processi" - nuove regole per il futuro e la chiusura dei conti con il passato - dovrebbero procedere in parallelo». **Intanto la Bicamerale è chiusa, e la commissione chissà. E allora?**

«Mah, credo che a settembre bisognerà individuare la strada per riprendere il percorso riformatore. Ho anche presentato una proposta per l'elezione, con le europee, di un'as-

semblea per la revisione della seconda parte della Costituzione...». **Ma la commissione si farà?**

«Solo se verrà eliminata questa indebita commissione tra le vicende giudiziarie e i processi in corso, e i compiti propri di una commissione parlamentare...». **Una parola...**

«Berlusconi e i suoi hanno tutto il diritto di protestare, e di ricorrere a tutti gli strumenti previsti dalla legge. Però è del tutto inaccettabile, e francamente irresponsabile, il corto circuito politico-ideologico che è stato messo in atto, secondo il quale responsabile del tribunale di Milano sarebbe il governo o D'Alema. Una posizione allucinante. Questo è esattamente l'opposto delle condizioni necessarie per varare la commissione d'inchiesta. E anche per riprendere la strada delle riforme. La sinistra si può e si deve assumere le sue responsabilità, ma bisogna che altrettanto emerga dalle forze del Polo. Altrimenti...».